



FRANCESCA BOLINO

Uomini&donne illustri/13

Allegria, sempre con il sorriso sulle labbra, è una gioia conversare con Maris Martini. Eppure, la sua vita non è stata semplice. L'immagine di suo fratello, Carlo Maria Martini, occhieggia da ogni angolo della casa. Manifesti, ritratti, libri, foto che rimandano al principe della Chiesa, al carismatico arcivescovo di Milano, all'uomo che nel 2005 è stato ad un passo dal salire sulla cattedra di Pietro. «Sono felice che qualcuno si interessi anche alla mia vita. Quando ci siamo sentite e mi ha detto che voleva parlare con me di me, ho pensato: ah ma allora esisto anche io». Maris ci fa entrare in un'esistenza che ha dovuto costruire all'ombra di un fratello ingombrante. La sua è stata la vita semplice di una ragazza di buona famiglia che però è riuscita a costruire un suo percorso di emancipazione: ha studiato, si è laureata, ha insegnato. E ora, a 84 anni, brillanti e ben portati, è tuttora impegnata in diverse attività sociali.

**Maris, partiamo dall'inizio. Come è stata la sua infanzia torinese?**

«Sono nata in Via Cibrario 10, nel 1934. Avevo due fratelli più grandi di me: Carlo di 8 e Francesco di 11 anni. Mio padre era un ingegnere, mia madre curava la famiglia. Dunque io, come tutte le bambine all'epoca, venivo allevata dalla balla e dalla tata. Ero bravissima e silenziosissima. Era Carlo ad organizzarci i giochi, i mercatini...»

**Poi arriva la guerra. Cosa accade?**

«Il 10 giugno 1940, abitavamo in via Sineo, una vecchia casa sul Po. I miei genitori ascoltavano il discorso di Mussolini. Erano tutti raccolti davanti alla radio. Nella mia memoria quel momento è ben presente: avevo 5 anni, mi annoiavo terribilmente e chiedevo a mia mamma di leggermi un libro. Questo è il mio ricordo della dichiarazione di guerra.»

**Che scuola frequentava?**

«Tra il 1940 e il 1941 andavo dalle Giuseppeine, una scuola di suore. E sa come ho imparato a distinguere la destra dalla sinistra?»

**Mi dica...**

«Tenevamo la cartella nella mano sinistra ed entravamo a scuola facendo il saluto con la destra. Era, per noi bambini, un senso di fidejussione e di appartenenza: sono stata figlia della Lupa. Tutti noi bambini eravamo contenti di portare la divisa con la "M". Di quei momenti conservo un ricordo di ordine e di pulizia.»

**Ma poi siete stati costretti a lasciare Torino?**

«Sì, nel 1941, e siamo andati ad Orbassano nella nostra casa di campagna dove siamo rimasti fino al 1945. Mio padre, nel corso degli anni, è diventato podestà, commissario prefettizio e poi sindaco. Ha avuto una grande responsabilità nella città, dal punto di vista amministrativo.»

**Come sono stati gli anni di Orbassano?**

«La nostra famiglia è lì dal 1600. Durante la guerra, nel nostro rifugio di via Cavour ospitavamo anche i vicini e i contadini. Quando scoppiavano le bombe, le donne piangevano. E mia madre intonava un'ode religiosa con una voce così potente che tutti si mettevano a pregare, aiutando così donne e bambini a superare i momenti di panico. Ho imparato come ci si comporta in quei momenti.»

**E suo padre?**

«Lui, il medico e il parroco durante il coprifuoco erano gli unici che potevano andare in giro in bicicletta a cui attaccavano una bandiera bianca; papà usava i tovaglioli del corredo di famiglia. Ancora oggi, quando sono a tavola, ricordo che quei pezzi di stoffa hanno fatto la guerra.»

# Maris Martini "Io e Carlo Maria fratello lontano e ingombrante"



**Noi, da bambini**

Maris oggi ha 84 anni era la più piccola di tre fratelli: "Per questo da bambina non giocavo mai con loro" il fratello cardinale gli è sempre mancato "A 17 anni è partito per andare dai gesuiti Non immaginavo che avrebbe fatto carriera"

A sinistra il cardinale Carlo Maria Martini con la sorella Maris. Sopra, nella sua casa torinese: "Sono felice che qualcuno si interessi anche alla mia vita"

giocavano a guardie e ladri. E io alle bambole. La loro infanzia è stata fantastica, piena di giochi. La mia no perché poi è arrivata la guerra.

**Cosa accade quando Carlo parte per Cuneo?**

«Era il 25 settembre. Era il primo a partire, a staccarsi dal nucleo familiare e a prendere la sua strada. Ma allora questo significava non tornare più indietro. Una volta intrapresa una scelta, si portava avanti fino alla fine.»

**E lei quando ha iniziato a realizzare il significato e il peso della scelta di Luigi?**

«Lo capii fin da subito, attraverso l'atteggiamento di mia madre: ha incarnato in modo rigoroso il ruolo della madre di un prete.»

**Ovvero?**

«Era molto devota. Fino al giorno in cui è partito, lo chiamavamo Carluccio. In seguito, mia madre ha imposto a tutti di chiamarlo Padre Carlo.»

**E suo padre?**

«Adesso che ho ottant'anni comprendo la grandezza di mio padre. Lui si preoccupava di proteggere la famiglia. Era un laico. Insomma, quando si è trattato di votare la DC, lui avrebbe votato i liberali. Ma in una famiglia circondata da preti (sorride).

**Torniamo a Lei. Come è stata la sua adolescenza?**

«Le dico una cosa, che è il frutto di molte riflessioni che posso fare oggi, alla mia età, perché ho avuto modo di elaborare molti accadimenti. Per mio fratello Francesco averne uno così bravo, così intelligente, come Carlo, non è stato facile. Non riuscì a laurearsi in ingegneria e lì un trauma per i miei genitori che gli avevano imposto quella facoltà. Allora funzionava così.»

**Che giochi facevate da piccoli?**

«I miei fratelli hanno fatto una bella vita per conto loro. Avevano amici della stessa età sia in campagna che a Torino. Io ero molto più piccola, per cui non giocavamo insieme.»

**Anche lei si è sentita sovrastata dall'identità di suo fratello Carlo?**

«Allora per me non era ingombrante. Ero una bambina. Lo è diventato quando è stato nominato vescovo. Ma chi ha pagato è stato Francesco, lo non ho risentito della rivalità con Carlo. E comunque ho avuto un'adolescenza morigerata. Ho fatto il liceo classico all'Adoration.»

**Morigerata ma serena?**

«Non serena. Non è stata una bella adolescenza. Mia madre era davvero molto severa. Ho fatto ciò che lei voleva. E, fino al 1952, la figura di Carlo ci ha dominati. Ma non per colpa sua.»

E di chi?



**Mi racconti come ha conosciuto suo marito...**

«Era un amico di mio fratello Francesco. Si chiamava Luigi Facchini. Aveva 10 anni più di me. Era un ingegnere anche lui. Ora non c'è più.»

**Cosa l'ha colpita di Luigi?**

«A l'era n'originale. Un po' di piemontese ci vuole. Comunque era sempre fuori dalle righe.»

**Dove andate ad abitare?**

«In Corso Stati Uniti 35. E nel 1960 è arrivata Giulia. Nel 1963 Giovanni. Nel frattempo avevo lasciato la scuola, perché volevo fare la brava madre di famiglia. Ma accadde qualcosa...»

**Cosa ha insegnato?**

«Mi sono laureata nel 1957 a 22 anni. Sono andata a insegnare italiano dalle sorelle Giuseppeine. Mi davano 27 mila lire al mese.»

**E poi sarà arrivato anche l'amore, dopo l'emancipazione?**

«Nel mio mondo non esistevano fidanzati, ma mariti e poi figli. Il primo febbraio del 1960, mi sono sposata.»

**Cosa decide di fare?**

«Poiché mi davano 112 mila lire al mese, ci pensai su. Ne parlai con mio marito e andai. Ma poiché allattavo, avevo diritto a un posto vicino a casa: alla Santa Rosa, succursale di corso Francia. In seguito, ci trasferimmo a Verona per 5 anni, per il lavoro di Luigi. Andai a insegnare in un vecchio convento. L'insegnamento a quei tempi fu un'esperienza importantissima.

**Come è stato per lei?**

«Mio marito mi diceva: "Tu parli ma loro non ti capiscono". Io mi sentivo di fare la balla per lo Stato. Pensavo di dover tenere questi ragazzi lontano dalla strada. Noi insegnanti eravamo quasi tutte ragazze di buona famiglia e ci avevano affidato un compito enorme. Hanno anche scritto un libro, ci chiamavano "le vestali della classe media".»

**Come ha vissuto il 1968?**

«Devo essere sincera, noi non ce ne siamo quasi accorti. Invece sulle Brigate rosse ho qualcosa da dire. Abbiamo visto i morti, avevamo paura. Carlo, intorno al 1972 mi telefonò da Roma dicendomi: "Dal Vaticano ci dicono che ci saranno degli attacchi contro persone di Chiesa. Ricorda, se mi succede qualcosa, né trattative, né riscatti. Questo è l'ordine". Il 1972 fu un anno terribile.»

**Perché?**

«Mori mia madre e anche mio fratello per un ictus. Mio padre era solo, così decidiamo di traslocare in Corso Re Umberto 48 per stargli vicino. Il giorno dopo il nostro arrivo nella casa, mio padre muore d'infarto. In 13 mesi ho perso 3 familiari. Spesso mi chiedono: "Come ha reagito la famiglia quando Carlo è stato eletto cardinale?". Ma ero rimasta soltanto io.»

**La vita va avanti...**

«Sì. I miei figli crescono. Io continuo ad insegnare fino al 1976. Poi lascio perché qualcuno doveva dedicarsi al complicato patrimonio di famiglia. Sono quasi una baby pensionata.»

**E arrivato al 1980. Cosa accade?**

«Mi chiama Carlo per dirmi che lo avrebbero fatto Arcivescovo di Milano. Rimasi sorpresa. Lui era titubante. E il 6 gennaio, fui convocata a Roma.»

**La sua vita cambia di nuovo.**

«Carlo stava a Milano. Lo vedevo nelle feste comandate. Lui faceva il suo dovere. E noi non lo disturbavamo. Poi nel 2001 è voluto andare a Gerusalemme, era il suo sogno. Tornò nella casa dei gesuiti, dove restò fino al 2009.»

**Ma era molto impegnato. Lui doveva fare gli esercizi spirituali.**

«Se lei guarda la mia vita, in 13 mesi ho perso mia madre, mio padre e un fratello. Carlo è diventato arcivescovo e poi ha deciso per Gerusalemme. È andata così.»

**Ha ipotizzato?**

«No. La famiglia finisce qui.»

1962 mi arriva una cattedra. Ma a Pianezza. «Cosa decide di fare?» «Poiché mi davano 112 mila lire al mese, ci pensai su. Ne parlai con mio marito e andai. Ma poiché allattavo, avevo diritto a un posto vicino a casa: alla Santa Rosa, succursale di corso Francia. In seguito, ci trasferimmo a Verona per 5 anni, per il lavoro di Luigi. Andai a insegnare in un vecchio convento. L'insegnamento a quei tempi fu un'esperienza importantissima. In quegli anni Torino si stava trasformando per effetto dell'immigrazione che ha cambiato la vita anche nelle scuole.»



Mia madre incarnava l'ideale di genitrice del prete e noi altri figli non potevamo neanche andare al cinema

Il 1972 per è stato terribile: in tredici mesi ho perso la mamma, il papà e anche mio fratello Francesco

Negli anni delle Br mi telefonò da Roma e disse: se mi succede qualcosa nè trattative nè riscatti: è l'ordine

A Gerusalemme andavo a trovarlo ma lui era sempre impegnato, doveva fare gli esercizi spirituali: fui sorpresa



Il cardinale Carlo Maria Martini visto da Massimo Latosti

### CONFRATERNITA SAN MICHELE ARCANGELO PENSIONATO "G. AMIONE" O.N.L.U.S.

15020 CICENGO DI ODALENGO GRANDE (AL)  
TEL. 0142-949015 3392286502  
FAX 0142-949906  
e.mail: info@pensionatocicengo.com

Il Pensionato G. Amione, è una residenza socio sanitaria immersa nel verde delle colline del Monferrato, lontano dal caos della città, che offre ai suoi ospiti tutti i comfort di una vera famiglia dove trascorrere piacevoli momenti con la tranquillità di essere assistiti 24 ore su 24 da personale altamente qualificato e ben preparato nelle diverse tipologie richieste dalle funzioni di coordinamento medico, infermieristico, socio-sanitarie, di animazione, amministrazione, ausiliario al fine di garantire tutte le prestazioni necessarie alla corretta erogazione dei servizi.

Obiettivo principale è offrire ai nostri ospiti, controllo, assistenza protezione, e aiuto nello svolgimento delle attività quotidiane. La casa di riposo, convenzionata con il SSN della Regione Piemonte, offre ospitalità a persone auto-sufficienti e non, in camere singole e doppie con bagno, un'accogliente sala da pranzo, sale tv, palestra, accortore, ampio giardino e cappella con funzioni religiose che si svolgono giornalmente.

I pasti vengono preparati all'interno della struttura, seguendo le tradizioni di una sana cucina casalinga, con menu giornalieri ampiamente variegati e gestiti da personale qualificato, supportato dal medico e/o dagli infermieri. Ha come primo obiettivo il benessere dei propri ospiti e dei propri cari, per questo è progettata in modo da offrire a ciascuno di essi non solo assistenza medico-sanitaria, ma anche occasioni per socializzare e condividere passioni e interessi comuni sia tra ospiti e operatori che tra gli stessi ospiti.

RETTE CONCORDATE

